



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

25/06/2010

ARGOMENTI:

- La campagna Uisp contro la tratta delle donne su l'Unità
- A Johannesburg il premio Nelson Mandela assegnato dall'Uisp
- Italia fuori dai mondiali: la Lega attacca gli stranieri
- Nuoto: il Coni congela i contributi alla federazione
- Viaggio all'interno del carcere minorile Beccarla di Milano
- Sport e salute: tutti in bicicletta ma attenzione alla postura

"Campagna contro la tratta delle donne"

Se la mia squadra vince...

... NON FESTEGGIO COMPRANDO UNA SCHIAVA!

Il calcio è una festa, non può essere il pretesto
per sfruttare sessualmente le donne



Con il patrocinio di:



Provincia di Roma
Assessorato alle Politiche Sociali e per la Famiglia
e al rapporto istituzionali

nella foto: Daniele e Sergio, protagonisti della campagna

L'UNITA

29-06-2010

OGGI A JOHANNESBURG

Premio Mandela assegnato dall'Uisp

Oggi, alle ore 12, nel Museo dell'Apartheid di Johannesburg verrà assegnato il Premio Nelson Mandela, istituito dall'Uisp, in collaborazione con il Centro di documentazione antirazzista Benny Nato, sotto il patrocinio del Coni e della Figg. Verrà donata al Museo la mostra «Sudafrica: il sostegno italiano alla lotta all'apartheid», realizzata dal Centro di documentazione antirazzista Benny Nato, erede del Coordinamento italiano Antiapartheid. Alla cerimonia parteciperanno Filippo Fossati, presidente dell'Uisp e Giancarlo Abete, il presidente della Figg. Tra i premiati sarà presente Maria De Lourdes Jesus, conduttrice di «Non solo nero», trasmissione Rai dei primi anni '90.

CORRIERE dello SPORT

22 - 06 - 2010

La Lega attacca: via gli stranieri dal campionato

Calderoli: abbiamo cancellato i nostri vivai.

L'Idv: razzista. L'«amarezza» del Colle

ROMA — L'Italia di Lippi è andata a picco e più di qualcuno, nel Palazzo, l'aspettava al varco. Passano pochi minuti dall'eliminazione ed ecco che arriva lo sfogo del ministro della Semplificazione legislativa, Roberto Calderoli. Tra la Nazionale e la Lega è guerra aperta: «Che vergogna. Semplicemente ridicoli. Pagati milioni, gambe di gelatina e fiato corto. Mi spiace per i tifosi, ma mi spiace decisamente di meno quando penso all'arroganza di Lippi e ai capricci di quei bambini viziati...». Il ministro, che di recente fece un falò di leggi e leggine ritenute inutili, stavolta mette al rogo proprio gli azzurri: «Questa prematura eliminazione non è altro che il risultato di una demenziale politica sportiva, che ha portato alla cancellazione dei nostri vivai e che ha fatto sì che a vincere il campionato e la coppa Italia, oltre che la Champions League, sia una squadra che di nostrano non ha neppure l'allenatore (cioè l'Inter, ndr). Ora dovremmo pensare piuttosto a far giocare nei nostri club solo giocatori italiani...». Calderoli l'autarchico. Una proposta choc, la sua: dobbiamo, forse, tornare a chiudere le frontiere? Il capogruppo Idv alla Camera, Massimo Donadi, non ci sta: «Il razzista Calderoli è più molesto di una vuvuzela».

Italia a picco e Paese disorientato. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha visto la partita in famiglia. Il messaggio che viene dal Colle a fine partita è molto triste: «Il Capo dello Stato fanno sapere dal Quirinale - condivide la grande amarezza

per la sconfitta dell'Italia con i giocatori, l'allenatore e tutti gli italiani». Meno tenebroso, da Palazzo Chigi, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega allo Sport, Rocco Crimi: «Speravo di trovarci uniti nella gioia della vittoria e invece ora ci accomuna l'amarezza di una sconfitta senza attenuanti. Ho già sentito al telefono il presidente del Coni, Petrucci, ci incontreremo nei prossimi giorni».

Insomma, aria pesante e anche voglia di regolare i conti. Quella battuta di Lippi alla vigilia («Stavolta, se succede, non faremo salire nessuno sul carro dei vincitori») non è andata giù a molti. L'amarezza però è bipartisan: «Una sconfitta che ci riporta alla Corea», per Giorgio Merlo del Pd. «Che cosa potevamo aspettarci? I giocatori di classe, Cassano, Totti e Balotelli, sono rimasti a casa e i risultati si sono visti», osserva il capogruppo del Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto. Il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, sceglie una linea più soft: «Non ho visto la partita, ma mia figlia mi ha detto che non mi sono perso nulla». Anche il ministro della Gioventù, Giorgia Meloni, preferisce non infierire: «Sono molto avvilita ma non mi sento di fare in questo momento, come

fanno molti italiani, il Ct, dicendo ciò che era giusto o non giusto fare. Certo però la squadra non ha funzionato».

I leghisti, invece, si direbbe che non aspettavano altro, sebbene il giorno prima il leader del Carroccio, Umberto Bossi, avesse fatto gli auguri personalmente agli azzurri, chiedendo scusa per la battuta da bar sport della vigilia («Italia-Slovacchia? Si compreranno la partita...»). Al vetriolo, così, arriva il commento del senatore Piergiorgio Stiffoni: «La nazionale italiana non si merita neppure la business-class per tornare in patria, se ci fosse una Transafricana dovrebbe tornare col treno...». E Matteo Salvini, europarlamentare: «Se contro la Slovacchia avessero giocato il Chievo o il Novara o la mitica nazionale padana, avrebbero certamente vinto e fatto una figura migliore». Poi Mario Borghezio, collega di Salvini a Strasburgo: «Se la Nazionale di calcio era l'ultimo collante dell'Unità d'Italia, il risultato di questi mondiali le ha dato il colpo di grazia. Non siamo certo noi padani a dover dare spiegazioni di tutto ciò, spetta piuttosto ai sostenitori dell'Unità d'Italia dover ammettere che un senso di appartenenza affidato ormai soprattutto ai piedi dei calciatori è fragile e inconsistente. Grazie a Dio la Padania ha per noi padani un diverso significato: libertà e un avvenire in comune». E Radio Padania? Ieri pomeriggio è stato boom di ascolti. Conduttore misurato, si fa per dire: «Io non scherzo sui drammi altrui...».

Fabrizio Caccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE della SERA

25-06-2010

Federnuoto congelati i contributi

di Franco Fava

ROMA - E' ormai guerra aperta tra Federnuoto e Coni. La Giunta nazionale ha preso ieri all'unanimità una clamorosa delibera con la quale congela con effetto immediato i contributi alla FIN,

limitatamente all'impiantistica sportiva e al personale. Il provvedimento non incide sull'attività agonistica e preparazione

olimpica. Salvaguardati gli stipendi degli impiegati. All'origine del contendere la mancata riconsegna di 12 stanze degli uffici FIN, come da delibera Coni presa nel 2008. La redistribuzione dei locali federali è legata ai parametri per la determinazione dei contributi deliberati dal Coni nel 2007. Ma la FIN non ha mai ottemperato all'obbligo che penalizza altre cinque federazioni con sede allo stadio Olimpico (rugby, hockey, golf, handball, equitazione). «La FIN si è sempre dichiarata disponibile, ma finora non ha mai provveduto a liberare i locali in eccesso - ha spiegato Petrucci - Qualora la federazione liberasse le 12 stanze il congelamento verrebbe annullato. Altrimenti siamo pronti a in-

traprendere ulteriori iniziative». Il presidente Coni spiega anche che finora si erano evitate iniziative drastiche per non influire sui Mondiali 2009 e ricorda anche come la prima delibera fu presa quando in Giunta sedeva lo stesso presidente FIN, Paolo

Barelli. «Non capisco il suo atteggiamento - dice Petrucci - Suppongo voglia riaprire tutto il discorso delle piscine...».

Clamorosa delibera della Giunta nazionale nei confronti della FIN che non libera 12 stanze della sede federale

EXTRACOMUNITARI - Deliberato il tetto di ingressi di atleti extracomunitari per la stagione 2010-2011: saranno 1.395, cioè 26 unità in meno rispetto al 2009 e 100 rispetto a due anni fa (1.495).

OLIMPIADI BABY - Ai primi Giochi giovanili di Singapore (14-26 agosto), andranno 55 azzurri con le donne che battono gli uomini 28 a 27. L'atletica il contingente più numeroso: 11 atleti qualificati. Rossana Ciuffetti sarà il capo missione.

DONNA-SPORT - La Giunta ha anche valutato positivamente l'intervento di Novella Calligaris, al seminario CIO di Sydney sul tema Donna-Sport. Anche alla luce del ritardo delle donne nei ruoli dirigenziali. Oggi Consiglio nazionale.

IL CORRIERE dello SPORT

25 - 06 - 2010

La gioventù dell'Italia bruciata

La prima cosa che farò, fuori di qui, è una mangiata con i miei genitori. Poi cercherò un lavoro. Per trovarmi una ragazza c'è tempo. In una cosa soprattutto m'impegno: starò alla larga da certi amici. Perché ce ne sono di buoni e cattivi. Con i primi ti diverti e basta. Con gli altri, ridi e scherzi e poi finisci dentro».

Giuseppe, 19 anni, è un detenuto dell'istituto di pena minorile Beccaria, a Milano. È la quinta volta che ci entra, è un recidivo. Come lui lo sono molti dei 62 detenuti. Il carcere è un «limbo» in cui anche i più difficili si sentono pronti a cambiare vita, ma poi, una volta fuori, ciclicamente restano imbrigliati nelle maglie della criminalità. Giuseppe è qui da sette mesi per un cumulo di pene per furto. Parla con accento napoletano, ma è nato e cresciuto alla periferia di Milano. Ha il berretto calato sulla fronte, la pelle olivastra, occhi neri, profondi, rotondi come bottoni, sopracciglia curate, perfette, che sembrano disegnate. Un piercing illumina quella destra. Ha la maglietta sporca di tintura bianca. Anche le mani, fino all'avambraccio, e i pantaloni. Ha appena finito di lavorare nel laboratorio di falegnameria, sta rientrando in cella per il pranzo. Accanto a Giuseppe, Matteo: occhi azzurro pastello, tatuaggi e muscoli in mostra, sporco di tintura come lui. Detenuto come lui. Italiano come lui.

Criminali italiani, appunto, la «nuova» faccia degli istituti di pena minorili: il maggior numero di reclusi, oggi, sono ragazzi nati e cresciuti nel nostro Paese. Al Beccaria, per esempio, ce ne sono 26. Gli stranieri sono 22. Diverso il discorso per le ragazze: 13, una sola è italiana. Le altre sono quasi tutte slave, dentro per furti e rapine commesse enne volte.

La porta per entrare in carcere è piccola, automatica, di vetro antisfondamento che permette di vederne lo scheletro fatto di spesse sbarre d'acciaio. Sta aperta pochi secondi. Il tempo di farti entrare, poi, sbatte e si chiude. Un po' come San Tommaso provi a spingerla, per vedere se si riapre, ma niente da fare. Dall'altra parte, un agente di polizia guarda e muove il dito: «No, questa porta resta chiusa» dice. Così, spalle all'acciaio, prosegui.

È giugno la giornata è limpida e la struttura più che un istituto di detenzione sembra una scuola. Ti accorgi che libri e quaderni contano fino a un certo punto, non appena percorri un corridoio stretto che ti porta all'interno e ti mostra, inesorabile, l'altra faccia, quella nascosta e vera del carcere: a sinistra la sezione maschile, a destra quella femminile. Il sole, nel corridoio non entra più, i muri sono alti. Stai per entrare nel cuore del Beccaria, alzi lo sguardo e vedi le finestre, le sbarre. E alle sbarre calze e biancheria appesa. Dall'ala dei ragazzi qualcuno sta aggrappato all'inferriata, la stringe, si agita, si sbraccia, fa cenni. Scopri presto che chi sta lì, rinchiuso,

è di poche pretese. Non appena ti giri e lo guardi, muove la mano: «Ciao!», urla. Poi scompare.

È mezzogiorno, l'ora in cui le guardie pranzano, ma solo dopo aver chiuso in cella i detenuti. Staranno lì per un'ora, poi toccherà ai reclusi mangiare.

I ragazzi sono già in cella, le ragazze sono ancora fuori. Sono sedute all'esterno della loro sezione: la prima che vedi, è poco più che una bambina, ha 16 anni, indossa una tuta rosa e sta cullando la figlia: «Tra poco compirà un anno, io uscirò prima. Andrò in una comunità, non posso più stare con la mia famiglia, non voglio che succeda a lei cos'è accaduto a me».

Per mangiare bisogna salire al piano di sopra, dove, in una stanza, c'è un tavolo lungo e una tovaglia di plastica a fiori. La ragazzina slava entra nella cella con la figlia, la mette a dormire in un passeggino, accanto al suo letto su cui sono appoggiati dei peluche. Da sola chiude la porta di ferro e aspetta che l'agente di sorveglianza la serri con il chiavistello. Dalla fessura guarda fuori con gli occhi che sorridono: «Il compleanno di mia figlia lo voglio fare qui, tornerò apposta per festeggiare con le poliziotte e le mie amiche del carcere». Che sempre amiche non sono. A volte si azzuffano, litigano, gli scontri scattano all'improvviso quando si sfaldano gruppetti, alleanze che durano il tempo di un giorno. Come gli amori che nascono dalle finestre.

Reclusi e recluse possono trascorrere tempo insieme, per studiare, lavorare e nei momenti di aggregazione. Nel minorile anche il maschilismo è piuttosto precoce, così psichiatri ed educatori tentano di avvicinarli per insegnare ad avere rapporti alla pari e far capire cosa significhi rispettare l'altro sesso. E le cotte esplodono così, con uno sguardo, una parola, una risata. Alcune durano fino alla serenata cantata dalle sbarre. Il giorno dopo, capita, che la cotta sia già passata.

Non per Adrian, un ragazzo romano che sta spesso con Antonio e Christian, alto, tatuaggi e rosario al collo, al Beccaria per aver ucciso un connazionale. Lui, della sua cotta non fa mistero: «Appena uscirò andrò a vivere con la mia ragazza che sta qua, in carcere, e sarà bellissimo». Ci riuscirai? E se il rimorso per ciò che hai fatto, crescendo, dovesse tormentarti? «Quello già ce l'ho, ci penso ogni sera prima di dormire. Cerco di mandare via il pensiero, perché so che ho sbagliato, ma so che quell'errore non lo ripeterò».

Nelle prime ore del pomeriggio tutti i detenuti sono impegnati in varie attività. Sul corridoio, dove si affacciano le aule, escono ed entrano professori che insegnano matematica e grammatica. L'insegnante di «pasticceria» ha appena sfornato i croissant preparati dai ragazzi. Finito il pranzo e divisi in gruppi, vengono scortati nei laboratori. Gli estranei, ora, non possono più restare.

Il percorso verso l'uscita è lo stesso di prima. La porta che si apre e si chiude rapida, il poliziotto di guardia che saluta e le parole di Matteo nelle orecchie, coinvolto in un tentato omicidio per spaccio: «Tornassi indietro non mi troverei nella stessa situazione. Anche la sera in cui stavo col mio gruppo sentivo che sarebbe stato meglio non esserci. Ma le cose vanno così, ti trovi nel posto sbagliato al momento sbagliato, e in un attimo la tua vita non è più la stessa».

la STAMPA

25-06-2010

È estate, tutti in bicicletta Ma attenzione alla postura

MABEL BOCCHI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

☉ Andare in bicicletta è un ottimo modo per godersi l'estate e fare sport all'aria aperta. Moltissimi i benefici, quasi nulli gli svantaggi. Pedalare tonifica i grandi muscoli della parte inferiore del corpo, ma con minore impatto sulle articolazioni rispetto al camminare e correre; migliora l'attività cardiovascolare, anche periferica, e incrementa la capacità dell'organismo di utilizzare ossigeno e bruciare gli alimenti; aumenta la resistenza e la forza muscolare. Un po' di attenzione, evitando sforzi eccessivi, se siete affetti da insufficienza venosa e varici. Dedicatevi però ad altro

se soffrite di ernia del disco o di lombosciatalgia.

In bici si sta così Prima di cominciare a pedalare dovete adattare le parti della bici regolabili — sella e manubrio su tutte — alla vostra altezza e corporatura, in modo da garantirvi la postura più corretta. Le misure dovranno essere il frutto del compromesso tra ricerca di efficienza e comodità. La sella possiede due inclinazioni, in avanti e longitudinale. In genere, la posizione più comoda è quella orizzontale rispetto al suolo. Longitudinalmente avrete assunto la posizione corretta se, una volta saliti in bici e agganciati i pedali, la protuberanza sotto alla rotula del ginocchio

più avanzato si trova allineata sulla verticale dell'asse del pedale. Per quanto riguarda l'altezza dal suolo, l'ideale è sistemarla in modo che permetta ai fianchi di restare fermi, con il ginocchio leggermente piegato quando il pedale si trova nella posizione più bassa.

Manubrio Per il manubrio, importante altezza e distanza dalla sella. La posizione innalzata è più comoda e permette una migliore visuale, ma perderete qualcosa in salita e fuori sella, mentre quella più schiacciata è più aerodinamica e potente. L'attacco standard di 10 cm è un buon punto di partenza: una volta seduti in sella con i pedali agganciati e con il manu-

brio impugnato nella sua parte diritta, i vostri gomiti dovranno essere ancora piegati e il manubrio dovrebbe apparirvi poco davanti al mozzo anteriore.

Cambio Visto che la pendenza varia, dovete essere in grado di passare a una marcia diversa ogni volta che sentite che il passo è troppo veloce o lento. Per gli allenamenti in collina dovrete usare marce più basse, mentre in pianura userete quelle più alte. Abitatevi a passare a una marcia più elevata quando sentite di pedalare a vuoto e a una marcia più bassa quando il ritmo di pedalata diminuisce. Regolata l'impostazione della bici, assumete una posizione non rigida con le braccia leggermente flesse così da poter assorbire le asperità del terreno. La pedalata dovrà essere rotonda e continua. Evitate di pedalare a ritmo troppo basso, utilizzando marce alte, quelle che in pratica consentono di fare molti metri con una sola pedalata.

GAZZETTA dello SPORT

25-06-2010